



STUDIARE DA EROI

«Il mondo è un posto pericoloso non perché c'è chi fa cose cattive, ma a causa di chi sta a guardarli e non fa niente». La frase di Albert Einstein, negli Anni 50, riassume bene il problema che psicologi divenuti celebri, come Stanley Milgram e Philip Zimbardo, hanno indagato e messo a fuoco nei decenni successivi: perché certe persone all'apparenza normali fanno cose terribili, e perché tanti altri non intervengono per fermarli?

Ma Zimbardo stesso, celebre per i suoi esperimenti sulla «psicologia del male» all'Università di Stanford, non si è limitato a indagare: ha iniziato ad applicare quanto si sta scoprendo per intervenire, per insegnare alle persone come comportarsi in modi più adeguati. Per insegnare – per dirla con le sue parole – a essere piccoli o grandi «eroi». E i

Esistono atrocità terribili che finirebbero se chi vi assiste smettesse di essere spettatore passivo e intervenisse. Un progetto nato dal lavoro degli psicologi americani Milgram e Zimbardo è da poco arrivato in Italia: una “scuola di normale eroismo”

suoii progetti di lavoro con le scuole sono ora approdati anche in Italia.

Milgram negli anni '60 dimostrò fino a che punto una persona può spingersi a commettere malvagità pur di obbedire a un'autorità in un contesto opportuno (vedi box Milgram). Zimbardo nel 1971 fu invece l'artefice dell'Esperimento carcerario di Stanford. In una prigione simulata un gruppo di studenti era assegnato a caso al ruolo di detenuti o di guardie. Una serie di misure, come la simulazione dell'arresto con veri poliziotti e spray antipidocchi, una divisa, o una catena avvolta intorno a una caviglia, miravano a ricreare, pur in un contesto chiaramente artificiale, l'atmosfera di mortificazione e di autorità di una vera prigione. I giovani, del tutto normali per storia personale e ai test psicologici, in pochi giorni si adeguarono

talmente ai ruoli da divenire guardie sadiche che infliggevano vessazioni fisiche e pesanti umiliazioni, o detenuti remissivi che anziché rifiutarsi di proseguire – come sarebbero stati liberi di fare – si comportavano da prigionieri sottomessi. Questi e altri studi hanno mostrato che la situazione in cui una persona si trova ha un potere enorme nel condizionarne i comportamenti. Persone normali, specie in situazioni estreme o sotto pressioni inusuali, possono arrivare a commettere atrocità inaudite.

LA BANALITÀ DEL BENE

Meno indagato era rimasto però il risvolto opposto: in queste simulazioni, come nella realtà, non tutti cedono alle pressioni. Milgram ha trovato partecipanti che rifiutavano di obbedire ai suoi ordini, e Zimbardo «guardie» riluttanti ai maltrattamenti. E soprattutto, ci sono persone capaci di scelte eroiche nelle situazioni ben più difficili della vita reale. Come Giorgio Perlasca, commerciante italiano di carni, a Budapest nel periodo delle deportazioni naziste, prodigatosi per salvare la vita a cinquemila ebrei ben sapendo che così metteva a rischio la propria. Al giornalista Enrico Deaglio, Perlasca spiegava così il proprio comportamento: «Non credo di essere stato un eroe. Alla fine dei conti, io ho avuto un'occasione e l'ho usata. Da noi c'è un proverbio, che dice: l'occasione fa l'uomo ladro. Ebbene, di me ha fatto un'altra cosa».

Dopo i suoi storici esperimenti, Zimbardo ha voluto dunque concentrarsi su questo risvolto: che cosa spinge alcune persone



normali a divenire «malvagie», tante altre a restare indifferenti, e qualcuno a comportarsi da «eroe»? Gli studi psicologici hanno dimostrato che per lo più non si tratta di caratteri intrinseci della personalità. Come molti protagonisti di atti atroci sono persone normalissime, senza alcun tratto sadico o psicopatico che li caratterizzi come «mostri», così i protagonisti di atti eroici di norma non sono persone eccezionali che per coraggio, carisma, bontà, onestà, tempra morale si differenzino da noi comuni mortali. La classica visione degli eroi come una sorta di santi, di

SEI VIE PER L'EROISMO

Il progetto californiano pratica nelle scuole sei moduli formativi che affrontano vari aspetti dell'«eroismo quotidiano»:

- **l'assetto mentale:** ci si abitua a passare dalla convinzione che le caratteristiche proprie e altrui siano innate e immutabili all'idea che sono migliorabili;
- **l'effetto spettatore:** si lavora sulla tendenza alla diffusione della responsabilità, per cui non si interviene in situazioni di bisogno pensando che lo farà qualcun altro;
- **il conformismo sociale:** si diviene consapevoli della tendenza ad adeguarsi in modo acritico a quel che si vede fare dagli altri, e si imparano le contromisure;
- **la consapevolezza situazionale:** si impara come le pressioni del gruppo influenzano le nostre decisioni e come affrontare in modo consapevole le situazioni sociali senza lasciarsene trascinare;
- **gli stili d'attribuzione:** si impara a ridurre i danni della «minaccia dello stereotipo», il fenomeno per cui il solo sapere di appartenere a un gruppo a cui si attribuiscono certe caratteristiche («le ragazze non sono brave in matematica») può compromettere le prestazioni di una persona in quell'ambito (portando effettivamente le studentesse a risultati meno brillanti in matematica, pur senza alcuna discriminazione da parte degli insegnanti, ma solo per una sorta di autosabotaggio);
- **il pregiudizio e la percezione di gruppo:** si diviene consapevoli della propria tendenza a crearsi idee pregiudiziali verso altri individui e gruppi, e si impara a resistere ai pregiudizi di cui si è oggetto.



guerrieri o comunque di persone eccezionali – di personaggi come Achille, Giovanna d'Arco, Martin Luther King, Madre Teresa, Che Guevara – è anzi controproducente perché promuove una visione aristocratica dell'eroismo, che dissuade le persone normali dall'idea di poterci provare.

Invece, come si diceva, la psicologia mostra il contrario: chiunque si ritrovi in situazioni straordinarie può sorprendersi delle proprie stesse reazioni «eroiche». L'idea dell'eroe, sostiene Zimbardo, va democratizzata: è un piccolo o grande eroe chiunque, in una situazione difficile, affronti un costo personale per fare ciò che sente giusto in aiuto di un altro o in nome di un principio.

Ma se tutti (o tanti) potrebbero essere eroi, perché allora in concreto sono in pochi a farlo? Molto dipende dalle situazioni e dalla forma mentis con cui una persona arriva





L'annuncio con cui Philip Zimbardo reclutò volontari per l'esperimento carcerario di Stanford. Il compenso offerto era di 15 dollari al giorno per 1-2 settimane



Le celle per l'esperimento furono ricavate nei laboratori del Dipartimento di psicologia dell'università. I ricercatori installarono porte speciali fatte di barre d'acciaio

➔ ad affrontarle. Ma il modo di pensare e affrontare le situazioni si può cambiare.

Per aumentare il numero di potenziali eroi, predisponendo le persone a reagire nel modo giusto nelle tante piccole e grandi situazioni in cui capita di dover fare scelte simili, qualche anno fa Zimbardo ha fondato in California lo Heroic Imagination Project, il «Progetto per l'immaginazione eroica»: un'organizzazione no profit che porta avanti attività di ricerca e di intervento, per indagare i meccanismi mentali che ci spingono agli atti eroici e per promuoverli spingendo sempre più persone ad adottarli. Il nome nasce in contrapposizione alla «immaginazione ostile» teorizzata dal filosofo statunitense Sam Keen, riguardo al come certe situazioni hanno il potere di scatenare l'odio creando una psicologia dell'inimicizia.

Il progetto di Zimbardo mira al contrario a sviluppare l'immaginazione eroica, ovvero insegnare ai ragazzi come superare la naturale propensione a restare a guardare quando sarebbe necessario agire – per esempio in casi di bullismo, di espressioni di pregiudizio, o di discriminazione e isolamento sociale – per vedersi invece come protagonisti, desiderosi e capaci di confrontarsi attivamente con queste situazioni.

L'ESPERIMENTO DI MILGRAM

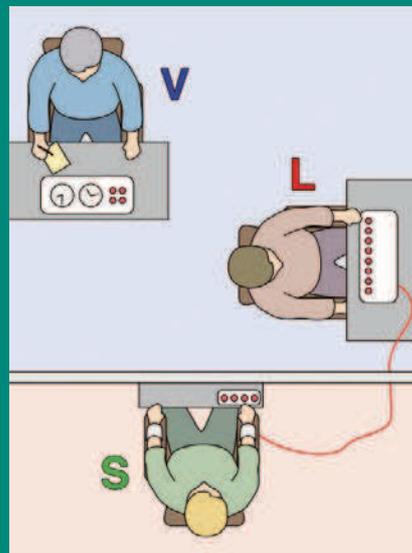
Nei primi Anni 60 Stanley Milgram era turbato dal processo al nazista Adolf Eichmann, l'organizzatore della macchina dell'Olocausto. Eichmann non appariva il sadico o l'esaltato che ci si aspettava, ma una sorta di pacato ragioniere.

Per capire come una persona all'apparenza comune potesse macchiarsi di delitti simili, lo psicologo dell'Università di Yale allestì una serie di esperimenti divenuta famosa.

Arruolò una serie di volontari per aiutarlo in un presunto esperimento sull'apprendimento: azionando una leva, i volontari credevano di impartire scosse elettriche di intensità crescente a un altro partecipante ogni volta che costui sbagliava una risposta.

In realtà costui era un attore, che fingeva di ricevere le scariche e iniziava a lamentarsi, inveire, chiedere di smettere e infine a rantolare. Ma il più delle volte il volontario – che era il vero soggetto dell'esperimento – andava avanti a oltranza, fino ai voltaggi più alti, segnalati sull'apparecchio come «pericolosi».

Persone del tutto normali, seppure con disagio e abbozzando l'intenzione di fermarsi, cedevano oltre ogni previsione alle pressioni dell'autorità – Milgram che li incitava a continuare – e seguitavano a impartire le scosse.



Il ricercatore (V) ordina al soggetto (L) di punire con scosse elettriche un altro soggetto (S), nonostante le implorazioni di quest'ultimo, che in realtà è un attore

A SCUOLA DI EROISMO

In base a quanto emerso dalle ricerche «storiche» e da quelle che l'organizzazione stessa continua a sviluppare, il programma di lavoro si concentra sulle dinamiche delle situazioni sociali di ogni giorno. Il principio è di mostrare come certi comportamenti, quali l'indifferenza alle situazioni spiacevoli in cui si potrebbe intervenire, non siano aberrazioni da ascrivere alla malvagità o alla viltà di chi le pratica e condannare senza appello, ma aspetti normali, per quanto indesiderabili, del nostro modo di essere. Aspetti però malleabili, che possono essere corretti se si è avvertiti che ci sono, ci si abitua a riconoscerli e si impara come modificarli.

Il punto forte dell'Heroic Imagination Project è dunque il lavoro con istituzioni culturali e giovanili e soprattutto con le scuole, con studenti dai 13 anni in su. Il team di Zimbardo ha preparato sei moduli di lavoro che affrontano altrettanti aspetti dell'eroismo quotidiano (vedi box), con programmi basati sia su lezioni e video istruttivi sia su un forte coinvolgimento attivo dei ragazzi per modificare i propri modi di reagire a piccoli passi, cominciando da piccoli gesti nelle situazioni protette della lezione per poi prendere coraggio e sperimentare man mano questi comportamenti nei contesti di ogni giorno.

Partito dalle scuole dell'area San Francisco, e ottenendo ottimi riscontri, il programma si sta ora estendendo a istituzioni culturali come l'Exploratorium cittadino, ad altre città statunitensi, e all'estero dalla Cina all'Europa, soprattutto in Polonia e Ungheria. E da pochi mesi, anche all'Italia.

L'APPRODO IN ITALIA

Su iniziativa di due collaboratori italiani di Zimbardo, gli psicologi Salvatore Cianciabella e Piero Bocchiaro, fra novembre e gennaio il progetto è approdato in Sicilia, nelle scuole superiori «Don Giovanni Colletto» di Corleone e «Don Calogero Di Vincenti» di Bisacquino, e in Toscana, all'ISIS Gramsci-Keynes di Prato.

«Per le scuole è del tutto gratuito, grazie soprattutto a sponsor statunitensi come l'avvocato Cort Delany e la Fondazione di Steve Luczo, il presidente di Seagate, di origine corleonese da parte di madre» spiega Bocchiaro, che ha curato le attività siciliane insieme a Clelia Bartoli e Cristina Siddiolo. «Per ora è un progetto pilota, che abbiamo realizzato solo in due scuole e con due dei sei moduli formativi usati negli USA, per vedere se siano efficaci anche nel nostro contesto culturale e scolastico».

I due moduli utilizzati sono quelli sull'assetto mentale e sull'effetto spettatore, entrambi realizzati con 14 insegnanti e 150 studenti delle due scuole siciliane.

«L'assetto mentale di una persona è un insieme di credenze su se stessi e le proprie



Gli psicologi Philip Zimbardo (a sinistra) e Piero Bocchiaro

caratteristiche, che a grandi linee può essere classificato come statico, se si vedono le caratteristiche personali come perlopiù innate e immutabili, o dinamico, se le si considera passibili di sviluppo» spiega Bocchiaro. Fra le tante caratteristiche mentali cui può riferirsi l'assetto mentale, il programma si è concentrato sull'intelligenza, spiegando come la scienza l'abbia dimostrata molto più malleabile di quanto in genere si creda, e insegnando con video ed esercitazioni le strategie migliori per cambiare assetto mentale e stili di interazione.

Chi ha difficoltà a scuola – è il messaggio di fondo – non deve arrendersi pensando che non è capace, ma lavorare per sfruttare le sue capacità di migliorarsi, capendo per esempio perché manca la motivazione e come recuperarla, e migliorando così il suo rendimento. E analogamente, non si deve essere frettolosi nel giudicare “stupido” un compagno, anche perché la ricerca psicologica ci dice che questi giudizi sono le classiche profezie che si autoavverano, inducendo chi ne è vittima ad abbandonare gli sforzi, e impedendogli quindi di superare le difficoltà, come pure sarebbe stato alla sua portata.

Sia le dichiarazioni entusiastiche dei ragazzi sull'esperienza, sia un questionario che misura



Giorgio Perlasca si prodigò per salvare la vita a cinquemila ebrei ben sapendo che così metteva a rischio la propria. “Non credo di essere stato un eroe,” disse poi. “Alla fine dei conti, ho avuto un'occasione e l'ho usata.”



in modo oggettivo come è cambiato l'assetto mentale di studenti e insegnanti, mostrano quanto il programma sia stato utile, riferisce Bocchiaro.

Lo stesso vale per l'altro modulo, che spiega i rischi dell'«effetto spettatore» e della «diffusione della responsabilità». Queste espressioni descrivono un fenomeno che di tanto in tanto leggiamo nelle cronache: una persona ha bisogno d'aiuto, per esempio perché viene aggredita in pieno giorno in una strada affollata, ma è ignorata dalla massa dei passanti, che si comportano appunto da meri spettatori. Anche qui, quanto e più del carattere delle persone conta la situazione. Gli studi psicologici infatti hanno mostrato che, per paradosso, la probabilità che un passante si fermi a prestare aiuto è tanto minore quante più persone sono presenti: un po' tutti in una situazione simile tendiamo a pensare che «tanto se ne occuperà qualcun altro», il fenomeno appunto della diffusione della responsabilità.

Il programma spiega quindi questi meccanismi e insegna come evitarli, abituando il ragazzo a sentirsi protagonista e non semplice spettatore delle situazioni in cui c'è bisogno di un suo intervento, per esempio nei comuni conflitti fra ragazzi a scuola.

«Essere eroi non significa avere superpoteri. Essere eroi significa mettersi a disposizione degli altri e fornire aiuto, indipendentemente dal loro sesso, età o razza» ha commentato a fine corso uno studente. «Ho imparato che quando vediamo una persona in difficoltà non dobbiamo pensare che ci sarà qualcuno che l'aiuterà, ma dobbiamo aiutarla subito, perché altrimenti non lo farà nessuno» ha osservato un altro. «Farò in modo di partire da delusioni e sconfitte per costruire un futuro migliore, più bello, coronando i sogni che tengo chiusi in un cassetto che aspetta di essere aperto con la chiave della fiducia in se stessi» si ripromette un altro ancora.

«Rifletterò sul mio metodo d'insegnamento per calibrarlo sull'alunno», «cercherò di superare i giudizi predeterminati» sono invece alcuni commenti degli insegnanti.

«Dopo i buoni risultati di questo studio pilota, l'idea è ripartire in autunno estendendo il programma a molte più scuole. In prospettiva ci piacerebbe poi aumentare i moduli proposti e portare il progetto anche nelle scuole medie, adattando naturalmente i contenuti» conclude Bocchiaro. «Chiaramente ci vogliono i soldi. Quindi in aggiunta agli sponsor stiamo creando una campagna di crowdfunding. Abbiamo preparato un breve video con Zimbardo e gli studenti e i docenti che hanno partecipato a Corleone, presentando cosa abbiamo fatto e cosa vogliamo fare e chiedendo di contribuire». ■

LETTURE CONSIGLIATE

- Philip G. Zimbardo, *L'effetto Lucifero. Cattivi si diventa?* Raffaello Cortina Editore, Milano, 2008.
- Piero Bocchiaro, *Psicologia del male*. Laterza, Roma-Bari, 2013.
- Salvatore Cianciabella, *Siamo uomini e caporali. Psicologia della disobbedienza*. Franco Angeli, Milano, 2014.

SITI

- L'Esperimento carcerario di Stanford: <http://www.prisonexp.org/italian>
- L'Heroic Imagination Project statunitense: <http://heroicimagination.org>
- La versione italiana dell'Heroic Imagination Project: <http://www.hipitalia.it>
- L'esperienza di Prato: <http://www.istitutogk.it/heroic-imagination-project>

GIOVANNI SABATO
scrittore e giornalista scientifico